

Sabato 2 luglio

Da Porto Garibaldi a Porto Federico c'è un bel pezzo di strada, per cui si decide di partire presto. All'incontro siamo quasi puntuali: per cui tutti via, senza perdere tempo. Ci destreggiamo nel traffico intenso dell'inizio di luglio, un poco dentro e un poco fuori autostrada: ma nel complesso il viaggio procede nel pieno rispetto della tabella di marcia.

Al Brennero breve sosta per acquistare il bollino e per l'ennesimo doveroso pipstop. Ci scappa pure un panino. Poi via sul Ponte d'Europa per attraversare la parte occidentale del sempre verde Tirolo, fra monti e valli bellissime. Passiamo pure in prossimità di **Imst** e **Landeck**, che a noi ricordano fallimenti lontani.



Alla metà arriviamo verso le quattro, in orario perfetto. **Friedrichshafen** ci accoglie con il suo lungolago elegante, gremito di gente in vacanza. E' la patria degli Zeppelin che qui sono nati, e che per l'intera settimana ci veleggeranno sul capo. L'**Hotel Fhafen/Buchhorner**, dove siamo alloggiati, s'affaccia sul lago, ma per noi non è tempo d'ammirare il panorama perché dobbiamo correre a procurarci la bici.

Si torna all'**Hotel Fohr**, dove avevamo sostato all'arrivo per incontrare gli amici francesi, **Jean Luc** e **Brigitte**. E qui un ometto un poco sperduto, che non comprende una sola parola d'italiano, ma certamente di grande efficienza, affronta l'assalto d'una turba esagitata d'aspiranti ciclisti, timorosi di restare senza un mezzo adeguato per affrontare all'indomani la grande avventura.

Non si sa come, ma dopo una mezz'ora di baraonda generale e di un vociare confuso, durante la quale l'omino non ha fatto altro che alzare sellini, abbassare manubri, gonfiare gomme e compilare bollette, alla fine incredibilmente si sistema ogni cosa, e tutti noi ce ne andiamo contenti.

Lasciate le auto, che rivedremo soltanto fra sette giorni, in bicicletta facciamo ritorno al nostro albergo sul lago, dove finalmente possiamo fare una doccia. La cena ci viene servita alle otto, uno strappo per noi, in una saletta a noi riservata. In gran pompa ci viene portata, sotto una coppa d'acciaio per mantenerla ben calda, una discreta braciola un poco duretta, con ricco contorno.

Strano a dirsi, ma per questa prima serata non si vedono in giro giocatori di carte. Il viaggio evidentemente li ha molto stancati.

Domenica 3 luglio

Ci si sveglia con un cielo imbronciato che non promette nulla di buono, ma che ben presto smentirà ogni nostro timore. Nella *hall* ci si ritrova puntuali, pronti a partire. E qui abbiamo una prima sorpresa: altro che Ciclisti per Caso!...Questi sono Ciclisti Davvero, almeno a giudicare da come sono agghindati. Magliette dai colori sgargianti, pantaloncini attillati ed ogni quant'altro. A dire il vero qualcuno è ancora vestito un po' *casual*, da Rotary dice **Mauro** centrando il problema. Ma va bene lo stesso.



Andiamo a prelevare le nostre bici lasciate in un box per la notte, e subito abbiamo la seconda sorpresa: la gomma anteriore

della bici di **Teresa** è quasi a terra. La gonfiamo, o meglio **Giorgio** la gonfia, ma niente da fare, non tiene. Allora, mentre il gruppo si disperde per vialetti e giardini rassegnato all'attesa, **Giorgio Teresa** e **Luigi** fanno ritorno all'Hotel Fohr nella speranza di ritrovare l'omino efficiente di ieri.

In sua vece c'è un giovane cameriere gentile, che però non sa dove metter le mani. Di cambiare bici non se ne parla neppure, non ce n'è un'altra adatta a **Teresa**. L'unica è smontare una gomma e sostituirla a quella bucata. Si fa presto a dirlo, un po' meno a farlo: il cameriere è molto impacciato, non trova le chiavi, non sa da che parte girarsi. Su **Luigi** non c'è da far conto. Per fortuna c'è **Giorgio** che tira fuori di tasca la chiave adatta e sistema ogni cosa. Grazie **San Giorgio!**...

Il gruppo finalmente si ricompatta, e tutti assieme percorriamo il lungo lago fino alla **Schlosskirche**, imponente nel verde del parco che la circonda. C'è una funzione protestante all'interno, e i fedeli ci guardano un poco seccati.

Teresa nel frattempo ritarda a raggiungerci, per la semplice ragione che le è andata giù la catena. In senso letterale s'intende, non figurato. Questa volta ha provveduto **St. Hilgher**, che da queste parti è pure lui assai venerato.



Finalmente si parte. Senza fretta percorriamo stradine da sogno, fra prati e boschetti, con il lago alla destra che mai ci abbandona. Attraversiamo lindi paesi ancora addormentati, dove non incontriamo anima viva, tanto meno una macchina. In

compenso incrociamo intere famiglie in bicicletta, con i bambini più piccoli trasportati in comode carrozzine trainate.

E' saggia questa gente: è evidente che il giorno di festa è abituata a lasciare l'auto in *garage* e ad andare a passeggio con la bici. Oppure sui pattini: sono tanti i pattinatori, non tutti giovani, che incontreremo lungo la strada sia oggi che nei prossimi giorni. Inevitabile s'impone il confronto con le nostre insane abitudini di trascorrere la domenica rinchiusi con l'intera famiglia, nonna compresa, in un'auto rovente, bloccata per ore su qualche autostrada.

A **Langenargen** s'impone un pipstop, eseguito con degnazione nelle nobiliari *toilettes* del Castello di Monfort, oggi declassato a ristorante di lusso. La vista sul lago è semplicemente incantevole.



A **Lindau** arriviamo senza quasi che ce ne accorgiamo. C'è un sacco di gente sull'isola, che si gode la bella giornata di sole. Passeggia, siede ai tavolini dei bar, ascolta qualche banda locale o una suonatrice d'armonica. Al Porto, davanti alla Torre del Faro, ne approfittiamo per uno spuntino. Poi senza fretta, biciclette alla mano, ce ne andiamo a passeggio per questo piccolo gioiello dell'estrema Baviera. Le chiese, le fontane, i palazzi affrescati ci fanno sostare ammirati. Ma senza dubbio l'edificio più bello dell'intera città, quello per cui è valsa la pena d'esser venuti fin qua, è l'antico Municipio completamente affrescato, dall'originale balcone e dalla scala coperta.

Poco più avanti lasciamo il territorio tedesco per entrare in quello dell'Austria. In un certo senso lo si nota abbastanza agevolmente dai colori più smorti degli edifici. Con tutto questo **Bregenz** si presenta assai bene, con la spiaggia che disegna

un'ampia conca là dove il lago ha il suo estremo orientale. Senza fretta percorriamo l'intero semicerchio, fra prati invasi da bagnanti e da bambini che giocano. E' sorprendente vedere quanti siano gli impianti sportivi da queste parti, dedicati a qualsiasi sport.



Al Teatro dell'Opera facciamo una sosta. Stanno allestendo l'Andrea Chenier che a giorni andrà in scena. Un gigantesco Marat pugnalato emerge morente dall'acqua del lago, con un effetto di grande suggestione. E' un peccato che lo spettacolo non sia questa sera.

Raggiungiamo per tempo l'**Hotel Lamm**, che si presenta assai bene. Andiamo a riporre le bici in un locale sul retro, dove si conservano pure finimenti e cavezze. Le carrozze e i calessi invece sono tenuti qui accanto, ben lucidati, pronti per esibizioni equestri che da queste parti vanno alla grande. Ovviamente ci sono pure i cavalli, che a quest'ora sono obbligati a camminare in un recinto circolare, sospinti da una divisoria rotante che li incalza senza un momento di requie. Per fortuna che ogni tanto la rotazione s'inverte, altrimenti a quest'ora sarebbero tutti ubriachi. **Cristina** è indignata, e non è la sola. Chissà se la Protezione Animali locale è d'accordo con questo drastico sistema teutonico.

Una cena passabile si conclude con una sacher grandiosa che sprizza scintille, a festeggiare il compleanno di oggi (**Maurizio**), di ieri (**Luigi**) e di dopodomani (**Amelia**). Mentre per pochi la serata si conclude con una passeggiata in notturna sul lago, dove sta per sorgere il primo spicchio di luna, per i più vuol dire *Burraco*, il primo di una lunga serie a venire.

Lunedì 4 luglio

Un sole radioso allietta il nostro risveglio. Oggi qualcun altro si scotta, pensa **Luigi** con un ghigno maligno. Si parte in orario, senza inconvenienti di sorta. Anzi no, non si parte per niente, perché si fa marcia indietro e si ritorna a **Bregenz** per una visita alla bella città, l'unica austriaca ad affacciarsi sul lago. E per fare la spesa: così c'è chi compra una cartina stradale decente (**Giorgio**), chi va al supermercato a fare provviste (**Amelia, Flavia e Mariella**) e chi andrà dall'ottico a far riparare gli occhiali (**Eleonora**).



Poi seguiamo **Maurizio** che, preso da sacro furore per l'arte, ci trascina su verso la Città Vecchia, lungo una salita pazzesca che a stento riusciamo a concludere a piedi, ciclisti bravi compresi. Con mezzo metro di lingua ciondoloni arriviamo alla meta, la **Martinsturm**, la torre dedicata a San Martino che oggi è l'emblema della città. Tutto attorno un quartiere raccolto, silenzioso, elegante per il quale passeggiamo attenti a non fare rumore.

Si scende e si sale per una visita al Monastero dei Cappuccini, oggi abitato da monache. Risolto il problema occhiali (**Eleonora**) dopo una sosta sul corso elegante di **Bregenz**, finalmente si parte. Ripassiamo davanti al Casinò, al Teatro dell'Opera, al Monastero cistercense di **Mehrerau** che alcuni di noi ieri hanno visitato (**Alberto, Cristina, Flavia e Maurizio**). Poi attraversiamo un ponte sul primo dei tanti fiumi che oggi incontreremo (il Bregenzer Ache) e ci avviamo in direzione di **Rorschach**.



Attraversiamo prati, boschi, campi coltivati a granturco e frutteti. Le case non hanno il lindore che abbiamo notato ieri in Germania. Finalmente incontriamo il grande fiume, il **Reno Nuovo**, un grande canale artificiale scavato per agevolare l'immissione delle acque nel lago. Lo attraversiamo e percorriamo il suo argine sinistro fino a raggiungere una zona umida dove cresce un fitto canneto. Pare d'essere in una Gorino elegante. Ogni tanto, nel folto della vegetazione lacustre, si aprono piccoli approdi turistici.

Arrivati a un porticciolo più ampio degli altri, servito da un baretto invitante, facciamo una sosta per un meritato spuntino. Al sole come tante lucertole, divoriamo uova e panini sottratti stamane in hotel. Non abbiamo troppa spinta a partire, tanto bene si sta. Attorno a noi nuotano folaghe e svassi, portando a spasso i loro pulcini.

Quando dio vuole ci decidiamo a riprender le bici, per percorrere il lungo tratto di strada che ancora ci resta. Incontriamo praterie, campi coltivati, boschetti, finché non raggiungiamo il **Reno Vecchio** che risaliamo per trovare un ponte che ci porti di là.

Superato il ponte ci troviamo in Svizzera: tre Stati diversi in tre giorni, non male. Ancora colture, ancora prati, e finalmente tante belle vacche che pascolano. Svizzere autentiche, c'è da scommetterci.



Per giungere a **Rohrschach** dall'alto occorre salire. Salite di tutto rispetto, che pure **Luigi** onorevolmente porta a termine senza mettere il piede per terra. Bella la spiaggia, elegante, per niente affollata nonostante che in giro ci sia tanta gente. Pure qui un sacco di attrezzature sportive e campeggi. Una piccola sosta per ammirare le esibizioni di un cane paziente che, per soddisfare le brame di una padrona instancabile, continua a farsi vasche su e giù per il lago al recupero di uno stupido disco di plastica.

Si prosegue per **Arbon**, dove dopo un'oretta arriviamo. Anche qui facciamo una sosta per ammirare l'elegante cittadina che si protende sul lago, subito assistiti da un solerte locale che fa sfoggio del suo sconnesso italiano.



L'**Hotel Seegarten**, situato nel verde, fuori dal centro abitato, infonde un gran senso di pace, che però quasi subito viene turbato dall'arrivo di rosse autopompe e di uno stuolo di giovani apprendisti pompieri, piuttosto impacciati, impegnati in un finto soccorso. Perché per fortuna di un'esercitazione si tratta. Dopo la consueta

cena discreta, dagli extra per la verità piuttosto salati (una bottiglia di minerale ben 7 euro!), mentre **Jean Luc, Brigitte** e pochi altri s'attardano in una breve passeggiata serale, i più s'immedesimano in una serie di appassionanti partite a *Burraco* che degnamente concludono questa bella giornata.

Martedì 5 luglio

Al risveglio ancora una volta ci accoglie un sole stupendo. Si sta per partire, ma un terribile evento sconvolge la truppa: il "pistolino" della bici di **Giorgio** se ne vola lontano con uno sbuffo di rabbia. Tutti a cercarlo sull'asfalto e fra l'erba del prato. **Giovanni** e **Ilgher** sono quelli che s'impegnano di più, ma pure loro senza alcun risultato. **Daniela** in disparte ha già risolto il problema: "Ce ne sono tanti laggiù..." Poi **Amelia** s'avvicina al marito e con un candido filo di voce gli chiede: "è questo per caso che cerchi?...".

Così, risolto il problema, si parte. La strada, fra campi di grano e vaste praterie dove pascolano mucche, questa volta presenta parecchi su e giù che mettono alla prova alcuni di noi. Ma nessuno desiste. **Mauro** e **Maurizio** in testa, con **Giorgio**, a tirare, **Giovanni** e **Ilgher** in coda a fare da "scopa", **Alberto** e **Jean Luc** nel gruppo a fare da "elastico", si viaggia come una palla da schioppo (si fa per dire), tanto che a mezzogiorno lasciamo la Svizzera, attraversiamo una vecchia frontiera in disuso, e siamo a Costanza.



Gran bella città **Konstanz**, piena di vita. Passeggiamo, biciclette alla mano, per strade eleganti dai tanti negozi, dove

Magda ed **Amelia**, **Mariella** e **Eleonora** ben presto si perdono. Visitiamo la **Cattedrale** di Nostra Signora, sulla cui facciata una gigantesca torre neogotica ci lascia ammirati. Sostiamo davanti alla **Konzilhaus**, l'antico magazzino affacciato sul lago, adattato per ospitare il famoso Concilio.

All'ombra di qualche striminzito alberello, su panchine di strada come Rom di passaggio, facciamo un veloce spuntino. A proposito, per tutto il tempo del nostro peregrinare sul lago non abbiamo mai incontrato extracomunitari di sorta: possibile che l'accoglienza sia un dono a noi riservato?...Comunque stiano le cose, riprendiamo il nostro cammino.



Subito c'imbattiamo in una vecchia conoscenza, il grande fiume, il **Rhein**: l'avevamo lasciato in entrata poco dopo Bregenz, e qui lo ritroviamo in uscita dal lago, più imponente che mai. Percorriamo la sua riva sinistra che, all'ombra di due torri assai antiche, poco per volta ci porta fuori città, verso il ponte che dovremo attraversare. Per portarci all'altezza del ponte occorre comunque salire una rampa a spirale che, se non ci facesse morire d'infarto, si potrebbe anche dire che sia divertente.

Mentre facciamo le nostre considerazioni su come affrontare l'ardua salita, **Teresa** pensa bene di cadere per terra, facendo spaventare tutti quanti, lei per prima. Ma ci vuole ben altro per fermare la squadra, così prendiamo la spinta e ci avviamo come pampini d'uva fino a raggiungere il ponte.

Poco dopo percorriamo l'ombroso istmo di terra, quello che chiamano "diga", che ci porta sull'isola di **Reichenau**, un antico regno di monaci. E' qui che San Pirmin, venuto di Spagna, fondò

antichi conventi. Ne abbiamo una prova nel primo che incontriamo dedicato a **St. Georg** (non quello nostro), risalente a prima del mille. Sul davanti s'estende un coloratissimo "giardino dei semplici", dove ancora oggi crescono un sacco di erbe medicinali, tutte fiorite.



Sull'isola sono frequenti dolci salite e discese, che a noi sembrano vere montagne. Su una di queste a **Magda** va giù la catena, ma arrivano **St. Hilgher** e **San Giorgio** (quelli nostri) e rimettono a posto ogni cosa. A spasso fra orti e giardini, arriviamo al bel **Monastero di St. Markus e Maria** dove facciamo una sosta e dove **Giovanni** trova il modo di ferirsi a una gamba. A sirene spiegate si precipita il medico (**Amelia**) con **Magda** e **Mariella** a fare assistenza: e **Giovanni** guarisce, o giù di lì.



All'estrema punta dell'isola sorge il più modesto **Monastero di St. Peter und Paul**, che nella luce del pomeriggio avanzato sembra prendere fuoco. E' un vero piacere salire e scendere per questi campi ondulati, fra distese d'insalata e di altre verdure.

Daniela non riesce a resistere, e si ferma a far spesa (pomodori e lattuga).

Siamo stanchi, ma soddisfatti, quando ripercorriamo la “diga” per recarci all'albergo. L'**Hotel Zur Linde**, dove dormiremo due notti, è situato a Wollmatingen, un anonimo sobborgo di Konstanz. Bisognerebbe averla veduta la faccia dell'allibito gestore, e ancor più quella della moglie depressa, quando **Daniela**, dopo avergli chiesto di prepararle una decina di pomodori per cena, con mossa fulminea tira fuori un'enorme sporta d'insalata e con candore gli dice: “ci sarebbe anche questa...”

Non ci si sta affatto male in questo piccolo Hotel fuori mano, dall'aspetto modesto. Fuori della finestra, nel prato, c'è una gabbietta sotto la quale un candido coniglio passa il suo tempo a brucare. Forse questo ha destato qualche timore, se i più hanno ordinato pesce per cena domani. Comunque sia, le partite a *Burraco* qui non si contano più.

Mercoledì 6 luglio

Tanto per cambiare, ancora una volta ci svegliamo col sole. La partenza è anticipata di qualche minuto, perché oggi i ciclisti viaggiano in treno. Il quale naturalmente arriva puntuale e ci carica tutti, biciclette comprese. Senza problemi di sorta arriviamo a **Singen**, dove si deve cambiare.

E qui ha inizio la comica. Per Schaffhausen?...Binario numero tre. Scendiamo le scale, biciclette naturalmente con noi, e risaliamo per portarci al binario indicato. Per inciso, qui funzionano nastri trasportatori riservati alle bici, provvidenziali per attenuare le nostre fatiche. Ma al tre ci aspetta una bella sorpresa: per Schaffhausen?...Binario numero quattro! Così di nuovo giù e poi su, per portarci al nuovo binario. Ma ancora una volta sorpresa: niente quattro, tornate al numero tre!...Finalmente il treno arriva e si parte. Per fortuna che di tempo a disposizione ne avevamo quanto occorreva.



Scaffhausen è una gran bella cittadina, elegante e pulita, piena di gente in vacanza. Ce la prendiamo comoda, passeggiando sul corso, per dare un'occhiata a strade e negozi, a monumenti e palazzi. Poi si scende, fino al Reno, diretti alle sue famose **cascate**.

Sono splendide, affascinanti: meritava venirle a vedere. Per una scalinata scendiamo fino al livello del fiume, fra spruzzi e rumori assordanti. La massa spumeggiante dell'acqua ci sovrasta in tutta la sua spaventosa potenza. Barchette sbalottate dalla corrente portano coraggiosi turisti a una roccia, al centro della corrente impetuosa e dei gorghi. Non li invidiamo di certo. Bello!... Bello davvero!...



Facciamo colazione sul posto prima d'iniziare il ritorno, che in bici si preannuncia assai lungo. In effetti lo é. Marciamo spediti,

mantenendo a lungo sulla destra il fiume che scorre in senso contrario alla nostra direzione di marcia. Poi attraversiamo un ponte coperto, di legno, assai antico, e il Reno ce lo ritroviamo alla nostra sinistra. Stiamo facendo ritorno attraverso la Svizzera, anche se a tratti scopriamo piccole enclavi che ostentano bandiera tedesca.

Incontriamo fattorie e campi coltivati a grano e granturco. Ma sono tanti pure gli ortaggi e le piantagioni di ribes e lamponi. Dopo una curva c'imbattiamo in un banchetto che espone piccole mele rosse e invitanti, di fronte alle quali naturalmente **Daniela** non sa trattenersi. Non c'è nessuno a cui potersi rivolgere: un cartello dice di mettere i soldi in una scatolina lì accanto.

C'imbattiamo in paesini da sogno, che attraversiamo senza poterci fermare. **Stein-am-Rhein** ci entusiasma, con la sua piazza stupenda, il municipio e i palazzi affrescati, a dire di grandi ricchezze lontane.



La strada continua, fra salite e discese, e noi cominciamo ad essere stanchi. Passiamo **Steckborn**, poi **Ermatingen**, ed alla fine arriviamo. A Konstanz ci attende l'ultima fatica di questa bella giornata. Percorso un tratto di spiaggia invaso da bagnanti festosi, ci ritroviamo a dover risalire la rampa a spirale del ponte che già

conosciamo, se vogliamo passare di là: qualcuno ci rinuncia a priori, e se la fa tutta a piedi.

Finalmente raggiungiamo il nostro modesto, ma pur sempre agognato **Gasthoff zur Linde**, dove ci attende una doccia e un insalatone grandioso, eredità della previdente **Daniela**. La stanchezza della lunga giornata non compromette per niente il consueto *Burraco* serale, che si svolge più combattuto che mai.

Giovedì 7 luglio

Questa volta ci siamo: il cielo è imbronciato e minaccia pioggia imminente. Oggi siamo sicuri di prenderla tutta. E invece ancora una volta ci sbagliamo di grosso, perché dopo neppure mezz'ora da quando siamo partiti il cielo si apre ed esce un sole splendente che ci accompagnerà per l'intera giornata.

Poco dopo arriviamo a **Mainau**, il regno dei fiori. Lasciamo le bici, lasciamo le borse dentro cassette dalla chiusura complessa, e per un istmo di terra raggiungiamo a piedi la piccola isola. E' un vero eden, un paradiso di piante e di fiori. Ci sono le erbe officinali che attraggono **Daniela Flavia** e **Teresa**, ci sono le rose che affasciano **Magda Cristina Eleonora** e **Mariella**, le quali pensano ai loro giardini, ci sono tuie gigantesche ed antiche sequoie. Ci sono monumenti di fiori, cascate di fiori, giardini all'italiana, alla tedesca, alla francese. Ce n'è un poco per tutti.



Un antico palazzo con tanto di chiesa sovrasta la piccola isola. In una serra gigantesca prendiamo il caffè. A conclusione

della piacevole visita entriamo in un piccolo mondo dal calore infernale, dove svolazzano farfalle dai mille colori.

Ritorniamo alle bici, recuperiamo le borse, facciamo un breve spuntino e alla fine partiamo. Si pedala per poco, perché a **Wallhausen**, poco distante, prendiamo un traghetto che ci porta dall'altra parte del lago, a **Uberlingen**. E qui i nostri destini si sdoppiano, perché mentre i più saliranno al **Castello di Salem** in bici, ben pochi altri (**Luigi, Flavia e Teresa**), forse i più saggi, forse i più timorosi, vanno in stazione a prendere il treno. Il grosso del gruppo invece non indietreggia di un passo, anche perché **Giorgio**, che conosce i suoi polli, ha pensato bene d'optare per una variante un poco più lunga, ma di certo più dolce.

Così al Castello, nelle cui adiacenze si trova l'**Hotel Schwanen** dove questa sera alloggiamo, arriviamo tutti quanti all'incirca nello stesso momento, in un caldo pomeriggio di sole. E' ancora presto, per cui la giornata si conclude con un'abbondante bevuta di birra. Tranne **Cristina**, che opta per un grandioso gelato.



Prendiamo possesso delle nostre nobili stanze, con tutto il tempo davanti per fare una doccia e un riposino. Durante la cena, a coronamento d'una giornata perfetta, comincia a scendere una pioggerellina insistente che durerà per quasi tutta la notte. Dopo si va alla ricerca spasmodica della stanza più bella, più ampia, più nobile, dove poter dare il via a un *Burraco* infernale. La scelta cade su quella di **Daniela**, dove il gioco ben presto imperversa, almeno

fin quando **Mauro** non reclama il suo sacrosanto *jus noctis*, il diritto ad andarsene a letto.

Venerdì 8 luglio

Contrariamente ad ogni previsione, anche in quest'ultimo giorno il sole non ci vuole lasciare. Oggi è il compleanno di **Amelia**, e tutti quanti l'attendiamo a colazione per farle gli auguri. **Daniela** ha raccolto per lei un mazzolino di fiori selvatici. Ma la festeggiata ritarda, forse perché ancora non s'è del tutto svegliata: alla fine compare, accolta da canti augurali.

La mattinata la trascorreremo al **Castello di Salem**, che poi è un monastero grandioso. Guidati dalla brava Susanna visitiamo la grande chiesa, gotica fuori e dentro barocca. Quando ci mostrano il bel coro ligneo, veniamo a sapere che i monaci non pregavano stando seduti, ma in piedi. Visitiamo ancora il refettorio, oggi trasformato in chiesa evangelica, l'appartamento dell'Abate, sobrio ma confortevole, le stalle, i giardini.



Sono passate le undici, quando inforchiamo le nostre bici e ci mettiamo in cammino. Strada facendo vediamo una coppia di cicogne nel nido, le prime e le ultime che incontreremo. Sono stati tantissimi gli uccelli incontrati in questi sei giorni: svassi, folaghe, germani reali, cigni, un sacco di falchi e rapaci, stormi di storni che senza alcuna creanza non hanno esitato a sganciare i loro bisognini sopra qualcuno di noi.

Prima di raggiungere il lago, **Luigi** pensa bene di sbagliare a mettere un piede sul cordolo e rovina per terra. Interviene **Jean Luc**, intervengono **Mauro** ed **Alberto**, e il groviglio di uomini e mezzi viene sbrogliato. Più avanti pure **Brigitte** proverà a fare altrettanto, ma senza riuscirci.



A Unteruhldingen sostiamo per visitare il **Pfahlbaumuseum**, il villaggio preistorico su palafitte ricostruito sulle rive del lago. E' piuttosto scontato, ma noi siamo semplici e ci divertiamo ugualmente. All'uscita non ci resta che fare uno spuntino sul prato, in vista del lago, mentre **Cristina** ed **Alberto** ne approfittano per spolverarsi una coppia di wurstel originali tedeschi. E' il giorno di cavarsi le ultime voglie, e **Maurizio** si toglie calze e scarpe e mette i piedi a bagno nell'acqua del lago. Fra papere fameliche che ci girano intorno, c'è pure il tempo per un pisolino. Poi via, per l'ultimo tratto del viaggio.

Abbiamo il lago alla destra, mentre a sinistra da ripidi colli scende una serie infinita di ordinati vigneti che sembrano voler andarsi a bagnare nell'acqua. E' un paesaggio esaltante, uno dei tanti che in questi giorni abbiamo ammirato e goduto. Senza fretta, del tutto tranquilli, procediamo quasi spiacenti di dovercene andare.

A **Friedrichshafen** arriviamo ch'è ancora prestino, per cui decidiamo d'andare a visitare lo **Zeppelin Museum**, che però pensa bene di chiuderci in faccia la porta quando arriviamo, lasciandoci con un palmo di naso. Allora tutti in Hotel, al **Fohr** questa volta, con **Amelia** e **Giorgio** un po' rotti fra loro.

A questo punto si susseguono una serie di gesti assai belli, di quelli che t'aprono il cuore. **Amelia** che va ad acquistare piantine di rose da offrire ad ogni signora. **Giorgio** che a tavola divide lo *champagne*, portato per lui da **Jean Luc**, con tutti quanti. Infine **Giorgio** ed **Amelia** che si riappacificano in pubblico, scambiandosi un dolce bacio.

Così vanno le cose quando ci si vuol bene. Si conclude così pure questa settimana bellissima, questo ennesimo dono che il Cielo ancora una volta ci ha dato, che ci è costata fatica, ma che anche ci ha procurato tante soddisfazioni e tanta amicizia. Non prima naturalmente della consueta partita a *Burraco*, iniziata ancora prima di cena e ultimata a notte inoltrata.